

Le mancate Olimpiadi del 1940 e del 1944

Sugimura, Kano, De Coubertin e molto altro

di Livio Toschi

L'Olimpiade di Tokyo è stata rinviata al 2021. È la prima volta che succede: in passato i Giochi furono annullati per tre volte a causa dei conflitti mondiali (1916, 1940 e 1944), tuttavia mai rinviati. Nel 1940 il CIO li aveva assegnati proprio a Tokyo, questo ormai lo sanno tutti, ma di quei Giochi voglio evidenziare alcuni fatti ancora poco noti seppure di grande interesse.

Innanzitutto ricordo che per ospitare i Giochi del 1940 erano in lizza 11 città, ma Roma e Tokyo apparivano nettamente favorite. Nonostante i segnali propizi che ci pervenivano dal CIO e in particolare dal suo presidente, il conte Henri de Baillet-Latour, su richiesta dell'ambasciatore nipponico Yotaro Sugimura, la candidatura di Roma fu ritirata. Sugimura (1884-1939), laureatosi all'Università Imperiale di



Yotaro Sugimura (1884-1939)

Tokyo nel 1908, fu allievo di Jigoro Kano e VI dan di judo, funzionario del ministero degli Affari Esteri, vice-segretario generale e direttore degli affari politici della Società delle Nazioni dal 1927 al 1933, membro del CIO dal 1933 al 1936, ambasciatore a Roma dal 1934 al 1937, poi ambasciatore a Parigi. Insomma, era un personaggio influente ed ebbe un ruolo di rilievo nell'assegnazione a Tokyo della XII Olimpiade. L'Olimpiade in Giappone avrebbe comportato un lungo viaggio e notevoli spese per quasi tutti i paesi, che perciò tentennavano, mentre la nostra causa era ben sostenuta da

Bruno Zauli sulle pagine de *Il Littoriale*, quotidiano sportivo della capitale, e da Lando Ferretti sulla sua influente rivista *Lo sport fascista*. Il CONI, inoltre, nel 1935 aveva reclamizzato nel mondo intero la candidatura della Città Eterna con una pubblicazione intitolata *Roma Olimpica*, a cura di Zauli e del professor Raniero Nicolai.

Senza curarsi di tutto ciò, all'improvviso Mussolini fece ritirare la candidatura di Roma. «Non ci furono consultazioni, non ci fu possibilità di discutere», ha più tardi amaramente commentato Zauli. Che cosa era dunque accaduto perché il duce rinunciasse a una così bella occasione per esaltare l'efficienza organizzativa e costruttiva del fascismo?

Il 13 dicembre 1934 Sugimura aveva incontrato Mussolini e fra le varie questioni poste sul tappeto si era parlato anche di Olimpiadi. Nel 1940 il Giappone intendeva festeggiare solennemente il 26° centenario della dinastia imperiale, che la tradizione fa risalire al mitico Jimmu Tenno (660 a.C.): trovato l'accordo in politica estera (espansionismo italiano in Etiopia e giapponese in Cina), bisognava favorire senza esitazioni la nazione amica. Tanto più che avremmo candidato Roma per l'Olimpiade del 1944, con il pieno appoggio del Giappone.

Fu la sessione del CIO tenuta a Berlino il 31 luglio 1936 ad assegnare la XII Olimpiade a Tokyo, che prevalse con 36 voti favorevoli contro i 26 di Helsinki. A raggiungere quel risultato contribuì in maniera decisiva il padre del judo, Jigoro Kano, che – tra i molteplici incarichi ricoperti – sedeva alla Camera dei Pari ed era direttore dell'Educazione



Una riunione del Comitato Organizzatore dei Giochi di Tokyo. Alla sinistra di Jigoro Kano siede il principe Iyesato Tokugawa, presidente del Comitato

primaria nel ministero dell'Educazione Nazionale. Membro del CIO dal 1909 al 1938, primo presidente (dal 1911) e poi presidente onorario del Comitato Olimpico Giapponese, presentò la candidatura di Tokyo nel 1932 e la sostenne fino alla vittoriosa votazione del 1936, impegnandosi poi senza risparmio nelle molteplici attività del Comitato Organizzatore dei Giochi. Infaticabile, dopo aver presenziato alla sessione del CIO al Cairo (10-18 marzo 1938), raggiunse Seattle e Vancouver per incontrare i responsabili del judo in quelle città (Yasuyuki Kumagai e Shigetaka Sasaki). Mentre stava

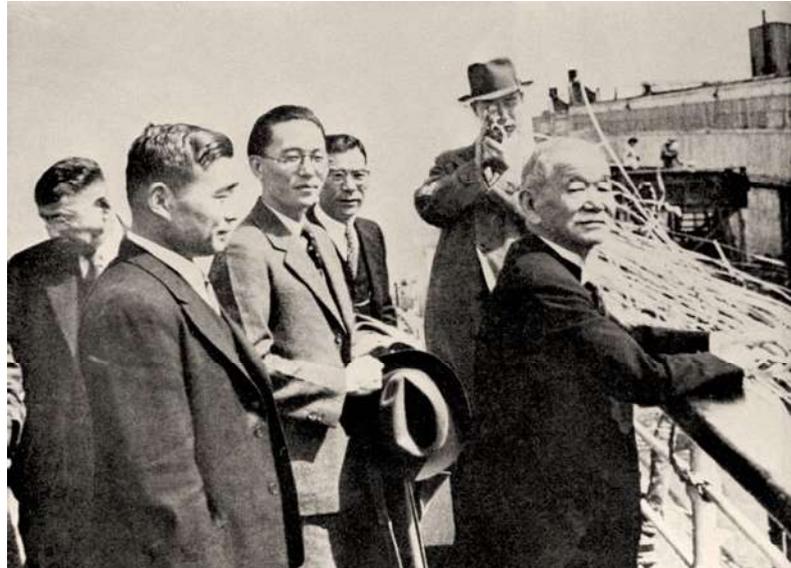


Jigoro Kano in Egitto nel marzo 1938

tornando in patria sul piroscafo Hikawa Maru, morì a causa di una polmonite il 4 maggio 1938, all'età di 78 anni, e i suoi funerali furono celebrati solennemente a Tokyo il giorno 9. Ricevette postumo il Gran Cordone dell'Ordine del Sol Levante. In un libro di Cesare Bonacossa (*Vita al sole di Alberto Bonacossa*, 1956) si legge che durante il viaggio lungo il Nilo Kano aveva scommesso con Baillet Latour che avrebbe affrontato tre poderosi nubiani e, tra lo stupore generale, «in men che non si dica li mise tutti fuori combattimento».

Anche grazie al carisma di Kano nel programma della XII Olimpiade venne inserita una dimostrazione di budo, durante la quale si sarebbero esibiti esperti di judo, karate, sumo, kendo e kyudo. Luogo prescelto fu il Kokugikan a Ryogoku,

La stele di Olimpia che dal 26 marzo 1938 custodisce il cuore del barone de Coubertin



Jigoro Kano sul piroscafo Hikawa Maru in partenza da Vancouver, E', probabilmente, la sua ultima foto

il più grande impianto sportivo coperto dell'Estremo Oriente, inaugurato nel 1909.

Aveva una pianta circolare della superficie di 6.750 mq, disponeva di 17.500 posti distribuiti su tre piani ed era coperto con una cupola ribassata che raggiungeva i 26 metri di altezza. Nel 1985 è stato sostituito dall'odierno Kokugikan, in cui ha sede il Museo del Sumo.

*

Il 2 settembre 1937 moriva a Ginevra Pierre de Coubertin, colpito da paralisi cardiaca mentre passeggiava nel parco La Grange. Aveva però fatto in tempo a consegnare a Werner Klingenberg (consigliere tecnico del Comitato Organizzatore), in partenza per il Giappone, il suo ultimo e pressoché sconosciuto messaggio, in data 29 luglio 1937: si è solitamente ritenuto, infatti, che l'ultimo messaggio del barone fosse quello scritto in occasione dei Giochi di Berlino, ma non è così. Ne traduco il testo:

«La missione di cui si fa carico il Giappone organizzando a Tokyo la celebrazione della XII Olimpiade è la più grande che mai sia stata affidata a un popolo, poiché non si tratta solamente di veder continuare la corsa della fiamma olimpica attraverso il mondo e di associare così intimamente l'intera Asia all'olimpismo, ma anche di unire all'ellenismo ciò che l'Asia ha prodotto di più raffinato in materia di cultura e di arte. Sarà per me una gioia vivissima l'aver potuto contribuire in qualche modo a un tale avvicinamento».

Il barone non fu mai "profeta in patria" e, sentendosi incompreso, abbandonò la Francia per un volontario esilio nell'eremo della villa Mon Repos a Losanna. Emulo di Scipione l'Africano («Ingrata patria, non avrai le mie ossa»), volle che il suo corpo fosse sepolto nel cimitero di Bois de Vaux a Losanna e il suo cuore, custodito in un'urna, nella stele eretta a Olimpia nel 1927 in memoria della rinascita dei Giochi.

Nel marzo 1938, come ho già detto, il CIO si riunì al Cairo: in verità, dopo l'inaugurazione di re Faruk al Teatro dell'Opera, le sedute si tennero su un battello in navigazione lungo il corso del Nilo.

Si decise, fra l'altro, di procrastinare di un mese l'Olimpiade estiva del 1940 (sabato 21 settembre – domenica 6 ottobre) e di fissare quella invernale a Sapporo dal 3 al 14 febbraio 1940. Conclusi i lavori al Cairo, alcuni membri del CIO si recarono a Olimpia, dove il 26 marzo si svolse la cerimonia della tumulazione del cuore di De Coubertin.

*

Duramente impegnato nella guerra con la Cina, il 16 luglio



Il vecchio Kokugikan a Tokyo, inaugurato nel 1909

1938 il Giappone dovette rinunciare ai Giochi, ma pubblicò ugualmente un *Rapporto del Comitato Organizzatore sui lavori preparatori per i Giochi della XII Olimpiade del 1940 a Tokyo, ai quali il Giappone ha rinunciato*. Da questo Rapporto e dagli articoli comparsi sui quotidiani sportivi *Il Littoriale* e *La Gazzetta dello Sport* abbiamo ricavato molte preziose informazioni.

Per quanto riguarda gli impianti sportivi, oltre a quelli nel parco Meiji presso il tempio shintoista dove riposano l'imperatore Mutsuhito e sua moglie, erano già disponibili la Patinoire a Shibaura per la scherma e il Ryogoku Kokugikan a Honjo per il pugilato, la lotta e il sollevamento pesi. Furono progettati ex novo il velodromo a Shibaura, il poligono

di tiro a Murayama, l'ippodromo a Setagaya, il campo di regate a Toda, il porto per le gare di vela a Yokohama, il palazzo dello sport (o Kishi Memorial Gymnasium) a Kanda per le gare di basket e ginnastica. Inoltre, sul campo di golf a Komazawa, si decise di costruire lo Stadio Olimpico per 100.000 spettatori e lo Stadio del Nuoto per 28.000, separati da una piazza per le cerimonie (26.400 mq), dominata da una torre monumentale. Alle spalle dei due stadi si voleva edificare il Villaggio Olimpico, con quelli collegato attraverso dei sottopassaggi.

La Commissione per la Propaganda aveva già scelto il logo (di Taiji Takamoto) e il manifesto, affidato al prof. Sanzo Wada dopo che l'apposito concorso non aveva soddisfatto

Lo Stadio Olimpico e lo Stadio del Nuoto a Tokyo progettati per i Giochi del 1940. Sullo sfondo s'intravede il Villaggio Olimpico





Il logo dei Giochi di Tokyo 1940 (di Taiji Takamoto)

appieno. Da maggio 1937 ad agosto 1938 furono pubblicati 16 numeri del mensile *Olympic News* in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

La fiaccola olimpica da Atene sarebbe giunta via mare in Siria, passando poi per numerosi paesi e importanti città (Bagdad, Teheran, Kabul, Pechino, ecc.). Una volta arrivata dalla Corea al porto di Moji, a nord-est di Fukuoka, i tedofori l'avrebbero portata fino a Tokyo.

Allo scopo d'invogliare le varie nazioni alla trasferta in Estremo Oriente, il Giappone assicurò un credito di un milione e mezzo di yen a 3.000 dirigenti e atleti, limitando inoltre il costo per il soggiorno nel villaggio olimpico a un dollaro e mezzo giornaliero, pasti compresi. Erano pure previste riduzioni che avrebbero dimezzato le spese di viaggio.

Per trasportare a Tokyo atleti, tecnici e dirigenti, la maggiore compagnia di navigazione nipponica, la Yusen Kaisha, s'impegnò a costruire appositamente tre navi da 16.500 tonnellate ciascuna.

Se nel 1936 a Berlino furono donate delle piantine di quercia ai vincitori, a Tokyo si pensò di consegnare ai vincitori una spada e alle vincitrici uno specchio.

Va sottolineato il grande valore simbolico di questi oggetti, che insieme alla gemma costituiscono le insegne imperiali del Giappone (Sanshu no Jingi o i Tre sacri tesori) e rappresentano il valore (la spada, che si chiama Kusanagi), la saggezza (lo specchio Yata no Kagami) e la benevolenza (la gemma Yasakani no Magatama).

Secondo la leggenda, questi oggetti furono portati sulla terra da Ninigi-no-Mikoto quando la nonna, la dea del sole Amaterasu, lo inviò a pacificare e riunire il Giappone.

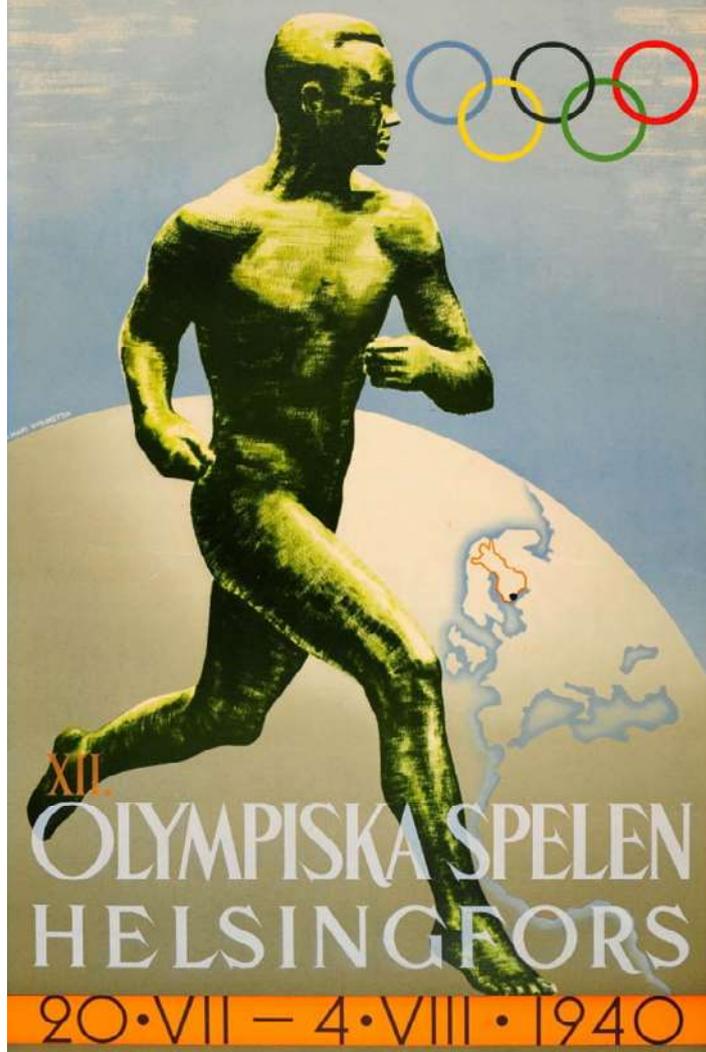
Da allora divennero il simbolo della divinità dell'imperatore, considerato il discendente di Amaterasu e come tale legittimato a governare il Paese. Il nipote di Ninigi, Jimmu Tenno, diede inizio alla dinastia imperiale (11 febbraio 660 a.C.).

Pochi giorni dopo la rinuncia di Tokyo, consultati per telegramma i vari membri del CIO, il conte Baillet-Latour assegnò quindi i Giochi estivi a Helsinki. Tuttavia l'invasione sovietica della Finlandia nel novembre 1939 paralizzò i preparativi per lo svolgimento dell'Olimpiade.

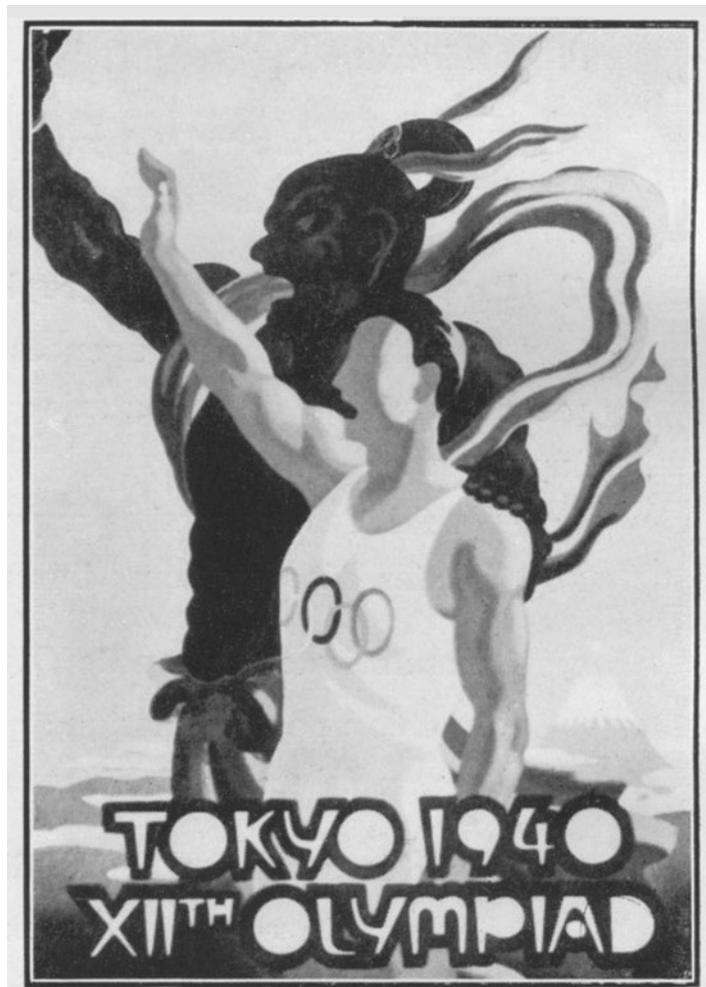
Helsinki tentò comunque fino all'ultimo di allestire i Giochi, specie dopo la pace conclusa con l'URSS il 12 marzo 1940, ma sotto l'incalzare della guerra non c'era più tempo per cavalleresche dispute sportive: nell'aprile 1940 anche la Finlandia dovette rimettere il mandato al CIO.

*

Alcuni mesi dopo la rinuncia di Tokyo e l'investitura di Helsinki



Il manifesto dei Giochi di Helsinki 1940 (di Ilmari Sysimetsä)



Il manifesto dei Giochi di Tokyo 1940 (di Sanzo Wada)



Il logo dei Giochi di Helsinki 1940

fu necessario assegnare la XIII Olimpiade. Nonostante le assicurazioni date in precedenza all'Italia di voler favorire la candidatura di Roma per il 1944, anche il Giappone in un primo tempo si era fatto avanti, ma l'iniziativa non ebbe seguito.

Dal 5 al 10 giugno 1939 il CIO si riunì a Londra e l'argomento principale all'ordine del giorno fu la scelta della sede per i Giochi del 1944.

Vennero presentate le candidature di Atene, Detroit, Losanna, Roma e Londra. È curioso trovare Detroit tra le città candidate. Il Comitato Organizzatore era formato dalle case automobilistiche General Motors, Ford e Chrysler. La locale Camera di commercio si dichiarò pronta a stanziare 300 milioni per l'organizzazione dei Giochi e per la costruzione di uno stadio da 110.000 posti e di un villaggio olimpico.

Assieme a tutta la stampa nazionale anche il CONI nel 1939 sostenne la candidatura della Città Eterna pubblicando un opuscolo intitolato, come nel 1935, *Roma Olimpica*. Alla sessione di Londra la nostra causa fu perorata dal conte Alberto Bonacossa, membro della Commissione Esecutiva del CIO, e va pure ricordato che l'Italia schierava ben tre delegati: Bonacossa, Paolo Thaon de Revel e Giorgio Vaccaro. Inoltre, il 21 aprile 1942, Roma avrebbe inaugurato

l'Esposizione Universale, detta anche "Olimpiade della Civiltà": un bel viatico per ottenere i Giochi del 1944.

Tuttavia, il 9 giugno 1939, Londra ebbe la meglio su Roma con 20 voti contro 11, espressi per telegramma perché il presidente del CIO non volle dare nessun vantaggio alla capitale inglese, che "giocava in casa".

La delusione italiana fu notevole e l'insuccesso contro la "perfida Albione" va certamente ascritto alla nostra aggressiva politica internazionale, che ci aveva spinti a occupare l'Albania in aprile e a stringere il Patto d'Acciaio con Hitler il 22 maggio. Quale magra consolazione, i Giochi invernali vennero assegnati a Cortina d'Ampezzo, che prevalse su Montreal e Oslo.

All'inizio di settembre ebbe inizio la seconda guerra mondiale, pertanto anche i Giochi del 1944 furono annullati, ma Londra si rifece nel 1948.

Solo molti anni più tardi, invece, Roma (nel 1960) e Tokyo (nel 1964) riuscirono a ospitare la XVII e la XVIII Olimpiade. Roma però ha inanellato un'incredibile serie di fallimenti: dopo aver rinunciato all'Olimpiade del 1908, non ricevette fondi dal governo per quella del 1920, fu superata da Parigi nel 1924 e da Berlino nel 1936, rinunciò all'Olimpiade del 1940 e fu sconfitta da Londra per quella del 1944.

Per completare il quadro, dopo la meravigliosa esperienza del 1960, fummo battuti da Atene per i Giochi del 2004 e abbiamo rinunciato a candidarci a quelli del 2020 e 2024.

Molti, a causa della rinuncia del 1940 e del recente rinvio al 2021, hanno scritto che le Olimpiadi sono maledette per il Giappone!

E per noi, allora?

La copertina dell'opuscolo Roma Olimpica (di Corrado Manciola)

